

Welby, digiunano in 551

«Basta con questa tortura»

La Turco nomina la commissione sulla dignità del «fine vita»

ROMA — Al dodicesimo giorno di sciopero della fame, i Radicali italiani hanno deciso due giornate straordinarie di protesta per sostenere le richieste di Piergiorgio Welby, che ha domandato di essere aiutato a morire. Il ministro Emma Bonino (anche lei in digiuno) chiede un'indagine parlamentare sull'eutanasia clandestina, e, a Prodi, di nominare subito il Comitato di Bioetica. Intanto il ministro della Salute, Livia Turco, ha insediato una Commissione ministeriale della dignità di fine vita, composta da trenta esperti, che entro la primavera dovrà, tra l'altro, presentare le linee guida per «Un Piano nazionale per le cure palliative» e una ricognizione sul tipo di cure e di procedure presenti nelle varie aree del Paese per garantire dignità ed assistenza ai malati terminali.

PROTESTA RADICALE — Si è ormai allargata «anche a parlamentari e altre personalità»: è stato comunicato che le adesioni hanno raggiunto il numero di 551. Digiuneranno per due giorni Adriano Sofri e l'eurodeputata ds Pasqualina Napoletano. «Nessuno di noi ha diritto di condan-

nare un altro alla tortura. E esattamente ciò che sta accadendo, e io, da cittadina, ho voluto partecipare» ha dichiarato Bonino. E ancora: «Spero che il Senato riesca a calendarizzare il dibattito e magari aprire l'indagine sull'eutanasia clandestina». Bonino infine si è augurato che un segnale arrivi anche dalla magistratura». Cesare Salvi (Ds) presidente della Commissione giustizia del Senato ha detto che il parere sul testamento biologico ci sarà subito dopo la finanziaria. Ma per la senatrice della Margherita, Paola Binetti, nel caso di Welby, le istituzioni non possono rispondere: «staccare la spina e togliere la vita a un uomo non può permetterselo nessuno». Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, si rifà a quanto detto dal ministro Rosy Bindi. «Non ci può accanire a tenere in vita il dolore», ha detto invece il ministro Fabio

Mussi. Alfredo Mantovano di An accusa i radicali di «strumentalizzazione del dolore». L'ufficio stampa di Palazzo Chigi, infine, ha smentito la notizia che Prodi affronterà il tema dell'eutanasia quando incontrerà domani a colazione i presidenti della Commissione sanità del Senato Marino e Affari Sociali della Camera, Lucà.

COMMISSIONE TURCO — «Oggi — ha spiegato la Turco — si parla tanto, e giustamente, degli aspetti etici legati al fine vita. Si parla invece poco di cosa, in ogni caso e al di là delle proprie convinzioni su eutanasia, testamento biologico e accanimento terapeutico, bisogna fare perché nessuno sia lasciato solo». La Commissione verificherà gli standard con i quali vengono assistiti «migliaia di cittadini nelle fasi più dolorose e tragiche della loro esistenza». Attacco frontale alla Turco è venuto da Luca Volonté, capogruppo dell'Udc, che ha messo in relazione l'iniziativa con il digiuno della Bonino. Secondo Riccardo Pedrizzi di An, invece, la nuova Commissione sarà utile «se dirà no all'eutanasia».

M.A.C.

MUSSI

*«Non accanir-
a tenere in vit-
il dolore»*

«Morire senza soffrire è un diritto, lo Stato faccia il suo mestiere»

EMANUELE SEVERINO

Alessandra Mangiarotti

MILANO — Il filosofo Emanuele Severino si pone «al di là degli amici o nemici di Dio». Rivendica «pari dignità di discussione tra un caso che interessa un unico uomo immobile in un letto e i più grandi massacri che vive oggi l'umanità». Quindi si guarda dentro, e dice: «Se avessi un amico che soffre come Piergiorgio Welby, un amico del quale ho capito fino in fondo il profondo desiderio di lasciare questo mondo, io lo aiuterei a staccare la spina. Cercando di non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge, ma lo farei». Primo: «Perché c'è una contraddizione scandalosa nella nostra legge: tratta in modo diverso chi, avendone la capacità fisica, può darsi la morte e chi invece,

pur desiderandolo intensamente, non può farlo». Secondo: «Perché riconoscere a un uomo il diritto di morire senza soffrire oltre un certo limite, è rispettare la sua dignità».

Professore, lei dunque sottoscrive l'appello di Welby al presidente della Repubblica Napolitano?

«Io parto da un presupposto: se il signor Welby fosse in grado di staccare i fili delle macchine che lo tengono in vita e di lasciare questo mondo senza soffrire ulteriormente, probabilmente l'avrebbe già fatto».

Si sarebbe suicidato senza che il mondo se ne accorgesse?

«Un tempo in molte legislazioni il suicidio era considerato un reato. Chi cercava di togliersi la vita e falliva nel suo intento, era perseguito pe-